

## Il commento

# Un'Europa flessibile contro la paralisi

Francesco Grillo

**C'**è un metodo per trovare un terreno comune che metta insieme nello stesso programma le cinque (o sei) grandi famiglie politiche europee? E - soprattutto - un numero significativo dei 27 Paesi europei uniti in un'alleanza spesso paralizzata? C'è un metodo che non sia quello di aspettare pateticamente (è lo sport preferito di buona parte degli analisti di questioni europee) un improbabile allineamento astrale di maggioranze politiche nei diversi Paesi? E senza rincorrere con faticosissimi compromessi i furbi che utilizzano il veto per ottenere vantaggi? Le domande che occupano le giornate di Ursula von der Leyen alla ricerca costante di improbabili quadrature del cerchio (l'ultima sui commissari), hanno a che fare con la stessa sopravvivenza dell'Unione. Il metodo esiste ed è fatto dell'identificazione precisa delle scelte (trade off) che il futuro comporta. Di confronto tra posizioni diverse che sia finalizzato alla ricerca di soluzioni concrete e attivabili in tempi brevi. Superando divisioni ideologiche che sono fuori da questo tempo e l'idea - antistorica - che gli interessi dei diversi Paesi rimangano uguali nel tempo. È un metodo che qualcuno sta già sperimentando.

Il quotidiano on line Politico Europe ha ricostruito che tipo di (in) stabilità ci hanno consegnato le ultime elezioni europee. Ciascuno dei ventisei Commissari designati avrà bisogno di ottenere l'approvazione (all'interno dei comitati connessi al proprio portafoglio) che vale due terzi dei parlamentari europei. In tutti i comitati (tranne quello su "affari legali" e "mercato interno") i nominati avranno bisogno dell'approvazione di tutte e cinque le principali famiglie politiche europee (inclusi il gruppo dei con-

servatori presieduto da Giorgia Meloni): non approvare la nomina di Raffaele Fitto (come hanno ipotizzato i socialisti) significherebbe rendere più complicato il processo di approvazione di tutti gli altri. Da questa paralisi deriva un ulteriore ritardo nelle audizioni dei commissari designati al parlamento che è previsto adesso per la seconda settimana di novembre. Ciò succede in tempi nei quali un mese e mezzo può cambiare la storia (in questo caso succederà di sicuro, perché ci saranno le elezioni americane subito prima del tentativo dell'Europa di darsi un governo).

Sono queste lentezze assolutamente non compatibili con le urgenze che ci impongono sviluppi tecnologici che ci hanno scavalcato. La risposta è tutta in un metodo pragmatico che - proprio in Italia, a Siena, in una conferenza/ progetto che si è tenuta tra giovedì e sabato scorso - ha riunito le fondazioni politiche di tutti e cinque i partiti politici europei che sono costretti a governare insieme.

Sono emerse dall'incontro italiano proposte specifiche sulle regole e sugli investimenti per il digitale; sul nuovo patto di stabilità; sulla difesa comune; su politiche verdi più realistiche ed efficaci. Ciascuna di queste proposte può essere uno sviluppo di cose da fare immediatamente rispetto a quel rapporto Draghi che chiede all'Europa un investimento straordinario. Ma soprattutto emerge un'idea nuova che supera sia l'antico schema dei "federalisti" (che fecero l'Europa) sia dei "sovrani" che a quello schema si sono opposti. L'idea è che l'Unione Europea si moltiplichi in una serie di alleanze per politica alle quali aderiscano - di volta, in volta - gruppi di Paesi che sono disposti a condividere competenze.

Vale per le politiche di immigrazione e per la stessa area di libera circolazione: piuttosto che aspettare, per sempre, di tenere dentro tutti, si può lanciare subito un'area di confini comuni tra i Paesi europei del Mediterraneo che si occupi dei processi migratori sin dai luoghi di origine dei flussi (trasformando il problema dell'invasione in opportunità per reclutare manodopera di valore). Vale per la stessa difesa comune dove i Paesi del fronte orientale possono iniziare a mettere insieme eserciti, informazioni (e appalti) per contrastare il pericolo russo. E non è, peraltro, detto che un dispositivo di questo genere non possa aprirsi a Paesi (Norvegia, Regno Unito) che condividono la stessa urgenza.

È un tipo di approccio all'Europa del Futuro che non tutti condividono nei diversi partiti, ma che tutti cominciano a considerare come possibilità realistica. L'adesione a queste alleanze - più piene di quelle a metà alle quali, già adesso, aderiscono gruppi di Stati: l'Euro, Schengen, il mercato comune che coinvolge anche Paesi esterni all'Unione - avverrebbe - quasi sempre - consultando le opinioni pubbliche nazionali per aumentarne la legittimità. E prevedendo - sempre - clausole di divorzio che rendano le separazioni (o gli allontanamenti) meno traumatici.

La flessibilità è la caratteristica principale che ci chiede un secolo iperveloce per far sopravvivere e crescere valori che rimangono il punto di forza di un Continente che ha inventato la storia e deve ricominciare a disegnare futuro. L'Europa ha assoluto bisogno di un metodo nuovo per trasformare la sua fragilità, le diversità che contiene in una forza che gli altri (Stati Uniti, Cina) possano ricominciare a studiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Messaggero

FONDATA NEL 1878  
DIRETTORE RESPONSABILE:  
**Guido Boffo**  
DIRETTORE EDITORIALE:  
**Massimo Martinelli**

VICEDIRETTORI: **Barbara Jerkov**, **Alvaro Moretti**  
COORDINAMENTO CENTRALE ALL NEWS: **Giampaolo Roidi** (Responsabile)  
COORDINAMENTO SEZIONE CARTA: **Marco Gorra** (Responsabile),  
**Tiziana Testa** (Vice)  
COORDINAMENTO SEZIONE WEB: **Guglielmo Nappi** (Responsabile),  
**Costanza Ignazzi** (Vice)  
Soggetto designato al trattamento dei dati personali: **Guido Boffo**

PRESIDENTE:  
**Francesco G. Caltagirone**  
AMMINISTRATORE DELEGATO:  
**Azzurra Caltagirone**  
CONSIGLIERI: **Alessandro Caltagirone**,  
**Marco Torosantucci**,  
**Alvise Zanardi**  
DIRETTORE GENERALE: **Alvise Zanardi**